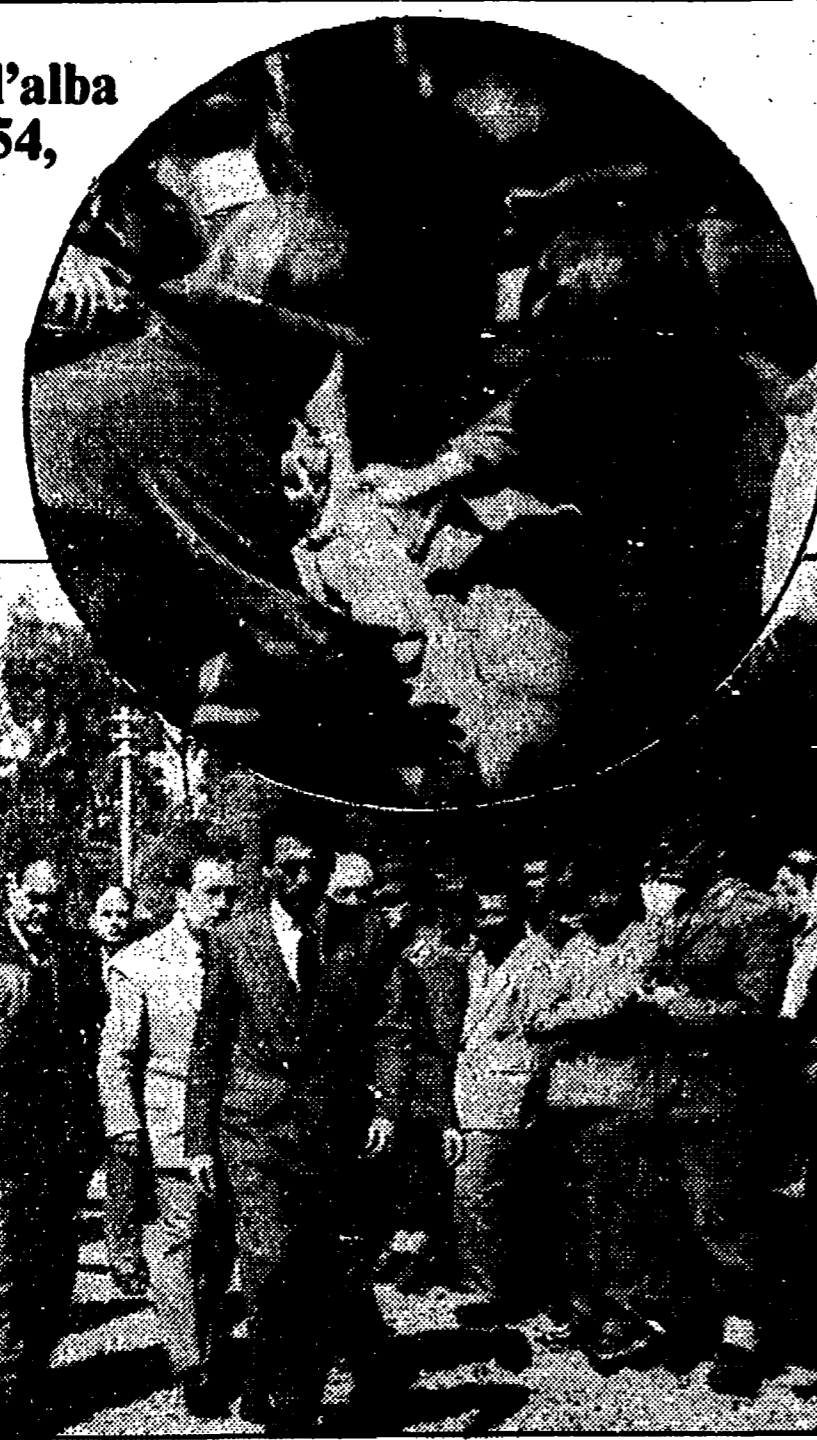


Una fuga di gas e poi il boato Ribolla ricorda i suoi 44 morti

Trent'anni fa, all'alba del 4 maggio 1954, la tremenda sciagura nel pozzo «Camorra» della Montecatini nel Grossetano



NELLE FOTO (di Corrado Bianchi): il recupero di uno dei minatori uccisi (in alto), l'arrivo di Di Vittorio, Bitossi, Montecatini e Pollini sul luogo della sciagura

Quella mattina che la miniera diventò un inferno

Del nostro inviato
RIBOLLA — Il 4 maggio avrò trent'anni. Non ho mai conosciuto mio padre. Sono nato dieci giorni dopo la sua morte, avvenuta in miniera, il 4 maggio 1954. Giovanni Calabrò porta il nome del padre. Quel che sa dell'esplosione di «grisou» che trent'anni fa si portò via 44 vite nella miniera della Montecatini a Ribolla, lo ha appreso dai parenti, dai compagni di lavoro del padre, ma ha inteso parlare in occasione di un processo che non ha mai reso giustizia ai minatori. Ricorda solo i giornalisti, nei primi anni dopo la tragedia, che ad ogni anniversario andavano a casa sua per riscattare il dramma. Proprio come abbiamo fatto anche noi, oggi, scoprendo un dolore ancora troppo vivo per poterne parlare. I fatti diventano storia, ma non per le vittime. Lorena Calabrò non dimentica quel giorno. Vuole essere gentile ma è tesa, traspare l'inflessibilità di dover rendere pubblica, per l'ennesima volta, un'angoscia che è solo sua. I parenti le nascono il dramma finché poterono. Ancora oggi si sente defraudata per non aver potuto vedere il marito un'ultima volta. «Per poterlo almeno riconoscere, dice, come hanno fatto gli altri».

Ribolla oggi è un paese quasi nuovo, di circa 2 mila abitanti, una frazione del comune di Roccastrada. In questa provincia grossetana la cui storia è costellata di lotte contadine che si intrecciano con quelle dei minatori. Ma allora, trent'anni fa, erano 3 mila gli abitanti di questo paese incatenato alla miniera.

Quel 4 maggio del 1954 a Ribolla era un mattino uguale agli altri. Il sole era tornato a splendere dopo tanti giorni di pioggia e dalle case e dai «dormitori», costruiti dalla Montecatini per gli immigrati del Sud, erano usciti i minatori del turno delle 7 che, scendendo nei «pozzi» avrebbero incrociato, senza incontrarlo, il turno in uscita.

«Erano circa le nove. Mi trovavo in Comune a Roccastrada quando arrivò la notizia: il «grisou» era esploso a Ribolla, c'erano dei morti, non si sapeva quanti. Col sindaco Le Rossì ci precipitammo verso la miniera. Trovammo confusione e disperazione. L'esplosione dicevano i primi minatori che risulavano sconvolti, era avvenuta circa alle 8,30 nel pozzo numero 9 chiamato «Camorra», ma lo scoppio aveva fatto franare anche le strutture del numero 10, il «Raffo». La sera erano già stati estratti 15 morti e sette feriti gravissimi, due dei quali sarebbero deceduti in ospedale». Mendes Massotti, ex segretario della sezione del Pci di Ribolla nel '54, 1.500 iscritti, una cellula per ogni turno. «Le urla e i lamenti dei parenti mi restarono per giorni nelle orecchie, dice mentre racconta dell'abnegazione dei soccorritori, del dramma dei familiari che dovevano riconoscere quei poveri resti. Poi i funerali. Le bare sui camion attraverso il paese, il discorso di Di Vittorio, con Vigliani dell'Uil e Pastore della Cisl. I tre sindacati che tornavano insieme per la tragedia».

È dentro la miniera? Cosa ricorda chi c'era? Arnonde Pasquini, ha 70 anni, ne aveva 40 il giorno dell'esplosione, minatore dal 1937. «Scesi in miniera alle 7, nel pozzo «Raffo». Si stava «armando» la galleria quando ad un certo punto comincio a cadere polvere e terriccio. Era tanto fitto che le nostre lampade si vedevano appena. Si sentiva puzza di gas. Improvvisamente ci chiamarono per farci risalire. C'è stata un'esplosione in «Camorra», ci dissero. Ci sono dei morti, ma anche dei vivi, si sentono battere nei tubi. Salimmo e ridiscendemmo nell'altro pozzo, dove trovammo subito sette morti. Proseguimmo, ma la muratura di una galleria era saltata. Si era aperto un gran buco e bisognava passare. Cercati di arrivare dall'altra parte ma rimasi intossicato dalle esalazioni dei gas. Quando rinvenni ero in ospedale con i miei fratelli e mia moglie che gridava di non accendere più in miniera. Ma cosa potevo fare,

Renzo Cassigoli

Il Pci e lo scandalo Inquirente

diretti (all'epoca ministro della Difesa, Mario Carosone, ministro delle Finanze) per la nomina di Giudice è già stato chiuso e riaperto due volte, nel dicembre 1982 e nel febbraio di quest'anno. Erano state proprio le inisue istruttorie dei magistrati (Vaudano compreso) a far aprire e riaprire le inchieste. Ma Vaudano — interrogato da un sostituto procuratore generale di corte di cassazione — schiaccia ora di essere deferito al Consiglio superiore della magistratura per il procedimento disciplinare aperto a suo carico.

Il secondo fatto registrato ieri riguarda un altro caso davanti all'Inquirente: l'affare Durida. La maggioranza della commissione che si occupa dei reati ministeriali, con il consenso del ministro, ha deciso di rinviare la decisione. Anche qui non c'è stata una reale istruttoria, ma soltanto l'acquisizione di documenti e di verbali in possesso della commissione P2. Il caso è

questo: la polizia svizzera, indagando su Flavio Carboni, trova un biglietto in cui è scritto: «Durida mi ha preannunciato di mandarmi dei messaggi (attenzione a Milano e Sica)». Attenzione: cioè ai magistrati di Milano e di Roma. Il biglietto è trasmesso alla procura generale di Milano che, a sua volta, lo fa pervenire all'Inquirente immaginando che quel Durida sia in realtà Clelio Durida, allora ministro della Giustizia e oggi alle Partecipazioni statali. Il procuratore Corrias chiederà poi la restituzione del biglietto, salvo a inviarlo di nuovo a Milano. Il caso è il memoriale-Pellucani, altro personaggio coinvolto nella vicenda Calvi. Lì si farebbe riferimento a precedenti rapporti Carboni-Durida. L'Inquirente, che si è speso su questa vicenda come chiedevano i commissari comunisti, si fa inviare le deposizioni rese alla commissione P2 da Carboni e da Pellucani e i verbali del loro confronto. Tra gli elementi che si ritrovano in questi documenti c'è il riferimento alla somma di un miliardo che Roberto Calvi avrebbe versato a Durida. Altri elementi dei rapporti che sarebbero intercorsi fra Carboni, Durida e Danusso sarebbero stati rinvenuti in una bobina di Flavio Carboni. La «grande insabbiatrice», anzi la sua maggioranza, invece di dare il via ad un mini-mo di indagini, ieri sera ha pro-nunciato la parte fattiva: archiviazione. Giustizia politica è fatta un'altra volta, l'ennesima.

Ieri, Camera e Senato hanno anche deciso — su proposta del ministro Francesco Martorelli (Pci) e Claudio Vitalone (Dc) — di concedere la terza proroga di quattro mesi all'istruttoria per l'affare ENI Petromin (tangente di 17 milioni di dollari) e per l'acquisto di un'azienda (l'Arabia Saudita): finora cinque anni di indagini per accertare eventuali responsabilità degli uomini di Giulio Andreotti (all'epoca presidente del Consi-

I contadini

tivatori diretti: «Assegni familiari per gli agricoltori come per gli altri lavoratori»; «Per finanziare una stalla si aspetta tre anni, intanto i buoi scappano»; «L'agricoltura guarda al 2000; il catastro al 1800»; «La legge sul credito agrario è del 1928. Cosa si aspetta a riformarla?»; «Se univano, come appare da questi slogan, proteste e malumori antichi e recenti, rivolti sia verso il governo di Roma che contro le decisioni comunitarie prese a Bruxelles e accettate con tanta passività dai governanti italiani, ma in tutti e due i casi la consapevolezza che si voleva trasmettere era la cittadinanza romana che il progresso dell'agricoltura è il benessere di tutti».

La manifestazione è stata quindi un misto fra forte espressione di protesta e festa di

ricerca, sperimentazione e divulgazione agraria.

Al termine della manifestazione il presidente del Senato della Camera, Francesco Cossiga e Nilde Jotti, hanno ricevuto a Montecitorio una delegazione guidata dal presidente della Confcoltivatori Avolio e dal vice presidente Massimo Bellotti. Questa mattina i dirigenti della Confcoltivatori saranno ricevuti dal presidente della Repubblica e nei prossimi giorni dal presidente del Consiglio.

Bruno Enriotti

Sospeso lo sciopero. Oggi si vola

ROMA — Oggi si volerà regolarmente. Ieri sera, a tarda ora, è stato infatti sospeso lo sciopero dei vigili del fuoco. La decisione di sospendere l'iniziativa di lotta è stata presa dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL di categoria al termine di un incontro, a Roma, col ministro della Funzione pubblica, al quale ha partecipato anche il responsabile del dicastero degli Interni, Massimo D'Alema. I vigili del fuoco, infatti, non riguardano solo la trasformazione in decreto dell'intesa contrattuale, ma anche la riforma del corpo, che è di competenza del ministro Scalfaro.

Il Cristo

ballaggio fu invece avvertito soltanto 24 ore prima che in stato di licenziamento era in partenza e che era necessario controllare l'imbragamento. E gli operai hanno lavorato il Primo Maggio per fare il più in fretta possibile. Sempre per evitare pubblicità. Se non è

responsabile della sezione Beni culturali del Partito comunista — e che avessero la coscienza sporca lo dimostra la fretta con cui, non appena si è diffusa la notizia, hanno fermato tutto. Questo conferma la gravità della situazione legislativa che più volte abbiamo denunciato e che bisogna assolutamente risolvere. Altrimenti le nostre opere d'arte sono davvero nelle mani del primo che passa». Al-

Decreto-bis

to dei poteri di sospensione e annullamento da parte del Consiglio interministeriale. I poteri di deliberare dei comitati provinciali e altre autorità periferiche che violino le direttive centrali. Respinta la proposta comunista di bloccare al 10% anche un gruppo di prodotti di prima necessità e di alcuni beni strategici.

COBERTURA FINANZIARIA — Anche questa versione del decreto non prevedeva come fronteggiare i maggiori costi determinati da alcune disposizioni, in particolare dal contenimento delle tariffe e dei prezzi amministrati, e quindi dai suoi riflessi sui bilanci per esempio delle municipalizzate (trasporti, latte, ecc). Ora viene costituito un fondo di 400 mi-

liardi per fronteggiare, ma solo parzialmente, e con criteri discutibili di distribuzione (dalla carica di lavoro, dalla anzianità, ecc.), i maggiori deficit di aziende ed enti. Particolare significativo delle tensioni nel governo: l'emendamento doveva essere presentato e firmato da Corisima il ministro ha accampato difficoltà tecniche a formularlo e allora è stato presentato dal pentapartito.

ASSEGNI INTEGRATIVI — Il decreto-bis modificava, ma in forma ancora insoddisfatta, le fasce di reddito per aver diritto all'integrazione degli assegni familiari per i figli a carico. Erano particolarmente colpiti i redditi più bassi. Ora vengono adeguati all'inflazione '83 (15%) come gli scaglioni di reddito più alti.

Scalfaro

me designate a quanti ficcano il naso nella mafia con mandati di cattura. Tanto non bastò per fare scattare adeguate procedure d'emergenza attorno a Chinnici, punta di diamante della battaglia giudiziaria contro la mafia. A chi aveva riferito De Luca? Scalfaro, cogliendo l'occasione della replica all'interrogazione comunista offre

una risposta che getta ombre sul comportamento dell'allora questore di Palermo, Nino Mendolia, recentemente trasferito a Roma al ministero.

In una nota inviata al ministro della Giustizia, Scalfaro ha detto: «L'indagine preliminare condotta da quest'ufficio ha accertato che il dottor

Mafia e droga

D'altronde non è inutile ricordare che si sono tenuti recentemente due congressi di partiti di opposizione senza che in essi l'emergenza mafiosa venisse mai semplicemente nominata, o ancora, per essere doverosamente sinceri, che da Roma in su non sono poi legittimi i governi che si sono succeduti a imporre lezioni di sensibilità in materia a chiacchiere. Il senso di ritrovarsi a Roma è dunque un altro. Ed è quello di testimoniare la dimensione finalmente nazionale del movimento, di porsi come soggetto collettivo articolato, ormai munito di una propria identità, nella vita e nella dignità della persona. Sia il movimento per la pace sia la mafia raccolgono anzitutto una comanda etica, di ripulimento morale. Così si intende anche il ruolo nuovo che si svolge il mondo cattolico. Che poi questa dimensione etica sia particolarmente sentita dalle giovani generazioni è indubbio; ma è altrettanto vero che non il sentimento è la vera forza di cambiamento. La domanda è la seguente: non ci si rende conto che soffermare — anziché sostenere — un movimento di opinione contro mafia e camorra significa in realtà indebolire — nel suo complesso — la libertà di opinione, e dunque anche la libertà di

fatto spesso premio su quelle di un'elementare professionalità anglosassone (visto che, ad esempio, la notizia di un ministro di Grazia e Giustizia, di un cardinale o di ventotto membri del Csm che aderiscono a una manifestazione studentesca è pur sempre una notizia senza precedenti o no?). Le cause di questo silenzio, dell'insensibilità, alle contropartite, vanno attentamente scervere. Né fra l'altro tutti i giornali si sono comportati allo stesso modo e neanche, all'interno delle sinistre testate, si riscontrano atteggiamenti omogenei.

Ma c'è un problema che va posto a tutti. Ed è esattamente l'attacco che sta subendo la libertà di stampa, la libertà di espressione (e non il sinonimo) della libertà di opinione. Come già con Fava, il potere che spara dimostra di avere paura della parola e delle idee. È un segno di debolezza, che si riflette in un tentativo più servato di condizionare l'informazione. La domanda è la seguente: non ci si rende conto che soffermare — anziché sostenere — un movimento di opinione contro mafia e camorra significa in realtà indebolire — nel suo complesso — la libertà di opinione, e dunque anche la libertà di

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

scritto al numero 243 del Registro del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione a giornale n. 4855.
Direzione e Amministrazione: via dei Taurini, 19 - Telef. centrale: 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253
Tipografia T.E.M. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19